

L'ambasciatore che ha preparato il G8 rappresenterà l'Italia alla Ue. Lavorerà sotto la guida del rivale: Ruggiero. Alla direzione generale della Farnesina Baldocci

# Vattani a Bruxelles sorvegliato speciale

Via l'ambasciatore che fu il consigliere diplomatico di Romano Prodi, avanti (?) l'ambasciatore che con «straordinaria capacità e passione» ha preparato e organizzato il vertice di Genova. Che, come ormai è patrimonio del Paese, non è stato proprio un successo sia dal punto di vista dei risultati politici sia da quello dell'ordine pubblico.

In piena calura d'agosto, con un decreto che ha il sapore di un piccolo golpe diplomatico, il governo Berlusconi ha sacrificato l'attuale ambasciatore permanente presso l'Unione europea, Roberto Nigido, e vi ha messo al suo posto il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani.

La decisione, presa ieri dal Consiglio dei ministri, è destinata a fare rumore e, in ogni caso, si presta a diverse letture. Intanto è sospetta la tempe-

stività della nomina e la sua modalità.

Perché tanta fretta nella nomina del rappresentante italiano a Bruxelles? Ha pesato, per caso, un giudizio negativo sul giubilato Nigido? Non risulta, anche perché l'ambasciatore rimesso ha avuto appena il tempo di fare il trasloco e di sistemare alcune stanze della residenza di rue de la Victoire. E, peraltro, si tratta di un diplomatico con un passato di tutto rispetto e una conoscenza e padronanza degli affari europei di lunga data.

Questa considerazione scoperchia la vera verità sul cambio della guardia in una delle sedi diplomatiche di prima grandezza, appena un passo indietro a quella di Washington. E la verità sta nel fatto che al solertissimo Vattani il governo Berlusconi doveva pagare una

cambiale.

Ad un diplomatico in grado di stare in piena sintonia con la politica dei vincitori, comunque disponibile per le immediate esigenze dell'esecutivo entrato in carica da un mese. La cambiale è stata pagata, ma rischia di apparire, per Umberto Vattani, una piccola cambiale. Perché il prescelto aveva fatto anche un sogno, qualche mese fa, prima del voto del 13 maggio.

Il suo nome era circolato nella rosa dei possibili ministri degli esteri che tenne banco per parecchio tempo e prese quota quando, di fronte al primo invito, Renato Ruggiero aveva risposto di non essere interessato a guidare la diplomazia italiana sotto Berlusconi.

Vattani non è diventato ministro ma ha dovuto gestire la preparazione del G8, concluso con una semidisfatta, e in qual-

che maniera bisognava premiarlo, si fa per dire. Mandarlo a rappresentare l'Italia negli Usa, come di solito avviene con chi ha gestito la Farnesina? Ma quando mai? A Villa Firenze, l'attuale ambasciatore Ferdinando Salleo, avrebbe fatto le barricate, forte del sostegno delle più alte cariche dello Stato.

L'unica soluzione praticabile per fare apparire la nuova destinazione di Vattani come un premio è stato l'incarico di rappresentante permanente presso le istituzioni comunitarie.

Intendiamoci: si tratta, effettivamente, di una sede strategica per la politica di un paese fondatore dell'Europa e alla vigilia dell'ingresso dell'euro e del negoziato finale sull'allargamento dell'Ue. E, tuttavia, Vattani andrà a Bruxelles, costringendo Nigido ad emigrare in America Latina e aprendo la via della Far-

nesina a Giuseppe Baldocci. Ma ci andrà da sorvegliato speciale.

La sua nomina è stata indicata, ha puntualizzato ieri la nota di Palazzo Chigi, dal ministro degli esteri e l'agenzia Ansa si è premurata di sottolineare che la scelta del nuovo ambasciatore in Europa sarebbe il frutto di una «forte convergenza» tra Ciampi, Berlusconi e Ruggiero. Eppure, Ruggiero, lo sanno anche le pietre, non ha mai amato Vattani. Ricambiato.

I due negheranno, in pubblico, che non nutrono simpatia reciproca. Ma il fatto è che il ministro Ruggiero intravedeva una difficile convivenza con Vattani alla guida della Farnesina.

Lo ha mandato a Bruxelles e le scelte di politica europea sarà lui a impartirglielo. Una bella lotta.

se. ser.

## Diritti umani, una commissione del Senato

Il Senato ha deciso, sulla base di una mozione unitaria, l'istituzione di una commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. In precedenti sedute erano state illustrate diversi documenti di quasi tutti i gruppi, che presentavano analogie ma anche qualche diverso approccio al tema. Il presidente del Senato, Marcello Pera, si era assunto l'impegno di preparare un testo che tenesse conto delle varie opzioni. Impegno che ha portato alla mozione, firmata da rappresentanti di maggioranza e di opposizione ed ieri approvata. Sarà formata da 25 senatori, in ragione dei rapporti di forza dei gruppi. Avrà compiti di osservazione, studio e iniziativa che assolverà anche prendendo contatto con le istituzioni di altri Paesi e con gli organismi internazionali. Potrà recarsi, recita il documento «laddove, in Italia o all'estero, sia necessario stabilire intese per la promozione dei diritti umani». Potrà anche formulare pareri su disegni di legge, in materia di diritti, deferiti ad altre commissioni. La mozione si rivolge anche al governo. Lo impegna

«ad adoperarsi, in sede europea ed internazionale, ad attivare, anche nelle forme più efficaci, iniziative concrete volte all'abolizione della pena di morte». «In una società - si legge ancora - sempre più diviene globale sempre più urgente ed avvertita è l'esigenza del contributo di tutti i popoli per l'affermazione e la protezione di quei diritti primari e fondamentali degli uomini che, da sempre, concettualmente prescindono da qualsiasi frontiera». Prima banca di prova, la battaglia sulla pena di morte. Lo ha sostenuto, con un appassionato intervento, la sen. Patrizia Toia (Margherita) che ha invitato il governo a riprendere l'iniziativa per la moratoria della pena capitale. Nella scorsa legislatura, per gli stessi obiettivi, era stato istituito un comitato. Lo ha ricordato Tana De Zulueta, ds, che ha segnalato la necessità che il nuovo organismo - e questo è l'impegno assunto - abbia maggiori poteri ed una capacità più effettiva di quelli propri di quel comitato.

n.c.

# L'Aja, prima condanna per genocidio

Quarantasei anni al generale Krstic per la carneficina di Srebrenica: «Ha scelto il male»

Marina Mastroiua

Vestito di nero, deglutisce ripetutamente, mentre il fremito delle palpebre tradisce il suo nervosismo. Una mina durante la guerra in Bosnia gli ha stroncato la gamba destra, i giudici sono comprensivi. Radislav Krstic resta seduto mentre ascolta la sentenza. «Colpevole di genocidio». È una prima volta per il Tribunale dell'Aja sui crimini commessi in ex Jugoslavia, il genocidio non è un crimine facile da provare davanti ad una corte. Stavolta però l'accusa aveva fin troppe testimonianze e sette-ottomila morti nella carneficina di Srebrenica, l'immanità di una tragedia che qualcuno all'Aja ha definito come «il trionfo del male», la peggiore pagina della storia europea dopo gli orrori della seconda guerra mondiale. Il generale Krstic era lì, in quell'estate di sei anni fa, mentre le truppe serbo-bosniache massacravano sistematicamente i musulmani della prima zona di sicurezza creata dall'Onu. Il giudice Almir Rodriguez scandisce le parole. «Nel luglio 1995, generale Krstic, lei ha individualmente scelto il male. E questa è la ragione per cui oggi questa corte la condanna a 46 anni di prigione».



«L'intento di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso», così una convenzione delle Nazioni Unite del '48 definisce il crimine di genocidio. Secondo la corte dell'Aja che in passato ha assolto da quest'accusa altri due serbi responsabili di violenze disumane nei lager della Bosnia, il generale Krstic aveva questo intento, l'obiettivo di cancellare da Srebrenica la presenza musulmana. Ha agito in coscienza, sia pure secondo le direttive del suo diretto superiore, il generale Ratko Mladic - presente secondo alcune testimonianze sul teatro della carneficina - e del leader di Pale Radovan Karadzic, entrambi ricercati per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Krstic non è il solo colpevole, ma ciò non lo assolve. Perché a Srebrenica sei anni fa ha deliberatamente scelto che cosa fare. E «ha scelto il male».

cancelare da Srebrenica la presenza musulmana. Ha agito in coscienza, sia pure secondo le direttive del suo diretto superiore, il generale Ratko Mladic - presente secondo alcune testimonianze sul teatro della carneficina - e del leader di Pale Radovan Karadzic, entrambi ricercati per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Krstic non è il solo colpevole, ma ciò non lo assolve. Perché a Srebrenica sei anni fa ha deliberatamente scelto che cosa fare. E «ha scelto il male».

**clicca su**  
[www.un.org/icty/](http://www.un.org/icty/)  
[www.un.org/](http://www.un.org/)  
[www.ansa.it/balceni/index.html](http://www.ansa.it/balceni/index.html)  
[www.b92.net](http://www.b92.net)



## Pagina nera anche per l'Onu

### Cinque giorni di massacri in nome della pulizia etnica

11 luglio 1995. Srebrenica cade dopo due anni di assedio. La popolazione musulmana è terrorizzata. Davanti alle telecamere il generale Mladic promette che non sarà fatto alcun male a nessuno, donne e bambini vengono separati e allontanati dalla cittadina, uomini e ragazzi sono tratti - dice - per essere scambiati con prigionieri serbi. A riflettori spenti, dà il via alla carneficina. Cinque giorni di terrore. Tutta la popolazione maschile della cittadina incuneata in un terri-

torio controllato dai serbo-bosniaci venne sistematicamente sterminata. Gruppi di uomini vennero trascinati sui camion nei luoghi destinati alle esecuzioni sommarie, legati e bendati, e poi uccisi con raffiche di mitra. Le ruspe scavarono le fosse comuni seppellendo morti e feriti, i satelliti americani in quei giorni registrarono l'immagine di lunghe strisce di terreno rimosso. Quanti morti giacciono lì sotto non si sa ancora con esattezza: le donne piangono 8000 scomparsi,

multi corpi però non sono ancora stati ritrovati. Chi scelse la fuga su per le montagne controllate dai serbi spesso non ebbe sorte migliori. In quindicimila cercarono scampo nei boschi, mentre dopo un lungo assedio e un martellante bombardamento irrompevano le truppe serbo-bosniache. «Vennero cacciati come cani e massacrati», è stato detto all'Aja. La cittadina venne rastrellata casa per casa. Militari serbi con indosso le divise dei caschi blu rubate nei depositi dell'Onu gridavano ai fuggitivi di uscire allo scoperto, il pericolo era cessato. Molti si consegnarono ai loro carnefici e vennero torturati ed uccisi. Altri preferirono il suicidio per sfuggire alle torture. «Scene dall'inferno», ha detto un giudice dell'Aja. Un inferno scatenato con l'obiettivo di ripulire una volta per tutte Srebrenica e garantire ai serbo-bosniaci un territorio etnicamente puro. Pagine nere, ma non solo per gli ufficiali e i leader serbo-bosniaci che scatenarono la carneficina. Dal '93 Srebrenica era stata dichiarata zona di sicurezza dall'Onu, insieme ad altre cinque

località. Ma nella cittadina dove si erano rifugiati 30.000 musulmani scampati alla pulizia etnica nelle campagne limitrofe c'erano solo 100 caschi blu olandesi, ostaggi anche loro come gli altri. Più degli altri. Inutilmente il comandante bombardamento irrompevano le truppe serbo-bosniache. «Vennero cacciati come cani e massacrati», è stato detto all'Aja. La cittadina venne rastrellata casa per casa. Militari serbi con indosso le divise dei caschi blu rubate nei depositi dell'Onu gridavano ai fuggitivi di uscire allo scoperto, il pericolo era cessato. Molti si consegnarono ai loro carnefici e vennero torturati ed uccisi. Altri preferirono il suicidio per sfuggire alle torture. «Scene dall'inferno», ha detto un giudice dell'Aja. Un inferno scatenato con l'obiettivo di ripulire una volta per tutte Srebrenica e garantire ai serbo-bosniaci un territorio etnicamente puro. Pagine nere, ma non solo per gli ufficiali e i leader serbo-bosniaci che scatenarono la carneficina. Dal '93 Srebrenica era stata dichiarata zona di sicurezza dall'Onu, insieme ad altre cinque

## Per Fujimori mandato di cattura internazionale

Alberto Fujimori, presidente destituito del Perù, è stato proclamato imputato contumace al processo davanti alla Corte Suprema, nel quale deve rispondere di diserzione della carica ed inadempienza dei doveri, e nei suoi confronti è stato spiccato mandato di cattura. Lo ha annunciato ieri sera ad una conferenza stampa il consigliere di Corte Suprema peruviana, José Luis Lecaros, spiegando che l'iniziativa giudiziaria è stata presa alla luce del fatto che Fujimori non si era presentato al processo entro il termine che gli era stato intimato. Il mandato di cattura, spiccato come previsto dal codice penale per gli imputati contumaci, è nazionale e internazionale, come ha sottolineato il giudice Lecaros. Fujimori, 62 anni, si trova in Giappone dal novembre scorso. Arrivò a Tokyo quando era ancora in carica come presidente del Perù e proprio da qui annunciò le sue dimissioni a Lima via fax. In seguito Tokyo ha riconosciuto all'uomo, nato in Perù da genitori giapponesi, la cittadinanza nipponica, che finora lo ha protetto dalle richieste di estradizione delle autorità di Lima. Ma ora il suo esilio dorato nella terra delle origini potrebbe finire.

A rischio il parco naturale. Gli ambientalisti, battuti alla Camera, si rifanno vivi al Senato con una mozione pro Kyoto

# Bush vince, si potrà trivellare in Alaska

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è riuscito a fare approvare dalla camera il piano per aprire ai petrolieri i parchi naturali dell'Alaska, mentre i suoi avversari al Senato gli sparavano tra i piedi una risoluzione che chiede maggiore rispetto per l'ambiente. La battaglia sul piano energetico del governo americano somiglia sempre più a una rissa, e anche gli alleati si scambiano colpi bassi. Il presidente amico dei petrolieri ha ottenuto l'appoggio dei sindacati, e gli ambientalisti che lo combattono trattano dietro le quinte con le grandi industrie. La Camera ha approvato con 240 voti contro 189 un piano per la produzione di energia molto simile a quello proposto dal governo. È un documento di 511 pagine, che offre agli industriali incentivi per 33,5 miliardi di dollari per estrarre più petrolio e bruciare più carbone. Uno dei paragrafi più controversi autorizza la trivellazione di un migliaio di ettari del parco naturale dell'Artico, dove pascolano indisturbati i caribù. E molto meno degli 800 mila ettari

proposti da Bush e dal suo vice Dick Cheney, ma sarebbe abbastanza per sfregiare un ambiente incontaminato. Un emendamento che avrebbe vietato l'estrazione di petrolio in tutto il parco è stato respinto con 223 voti contro 206. Non è detta l'ultima parola. Il Senato, dove il partito di Bush è in minoranza, prepara una proposta di legge alternativa, che sarà votata in autunno. Una commissione di deputati e senatori discuterà poi una nuova versione del piano e le votazioni ricominceranno da capo. Per almeno un anno, i caribù non avranno nulla da temere. Tuttavia Bush può cantare vittoria. Fino a un mese fa il suo stesso partito lo consigliava di rinunciare al petrolio dell'Alaska. La Camera aveva votato contro una proposta di sfruttare a fondo le risorse energetiche nei parchi naturali, e rinviato la ricerca di nuovi giacimenti al largo della Florida. I sondaggi indicavano che la maggioranza degli elettori chiedeva più rispetto per l'ambiente. Ma il presidente ha stupito tutti con una manovra spregiudicata. Ha chiamato uno per uno i deputati repubblicani e ha spiegato che l'Alaska,

per lui, è un chiodo fisso. Chi avesse votato contro sarebbe stato trattato come un traditore. Del resto, il partito democratico non era unito. James Hoffa, capo del potentissimo sindacato dei camionisti, era stato invitato alla Casa Bianca e aveva promesso il suo aiuto. Bush ha convinto i camionisti che lo sfruttamento del petrolio in Alaska darebbe un grande impulso ai trasporti su strada. Ha sottolineato poi un altro aspetto del suo piano energetico, la comprensione per le industrie automobilistiche, che minacciano licenziamenti in massa se dovessero rinunciare alla produzione di grosse cilindrate. I sindacati dei camionisti e dei metalmeccanici sono alleati, e insieme hanno deciso l'esito della votazione alla camera: 36 deputati democratici si sono uniti ai repubblicani per far vincere Bush. È una vittoria provvisoria: la bella si giocherà al Senato, dove il movimento per la protezione dell'ambiente guadagna terreno. Mercoledì sera, la commissione esteri ha fatto un colpo di mano. Ha approvato un'unanimità, con 19 voti contro zero, una mozione che chiede al presidente di salvare

il trattato di Kyoto contro l'effetto serra o proporre un altro, che stabilisca limiti obbligatori agli scarichi di anidride carbonica. La mozione non è vincolante ma indica un disagio crescente del Congresso. È stata votata da progressisti come il senatore John Kerry, da moderati come il presidente della commissione Joseph Biden e da conservatori accaniti come il repubblicano Jesse Helms. Tutto questo non succede per caso. Se alcune delle sette sorelle, come Exxon Mobil, sostengono Bush nella crociata contro il trattato di Kyoto, altri colossi dell'energia fanno pressioni contrarie. Enron, il gigante texano dei gas naturali che ha una enorme influenza alla Casa Bianca e al congresso, ha investito miliardi di dollari nell'energia pulita e ha tutto da guadagnare da un trattato che penalizzi gli inquinatori. Bush si trova a un bivio. L'ultimo sondaggio indica che il 59 per cento degli elettori approva le sue scelte, ma nello stesso tempo il 72 per cento crede che faccia troppi favori ai petrolieri. Alla Camera ha segnato un punto, ma un passo falso potrebbe costargli caro.

## Pubblicità

*Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre*  
**Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori**

*È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo sperimentata negli USA*

NEW YORK - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di adiposità localizzata. Questa pessimistica previsione, ovviamente, non tiene conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Alcuni ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate. Il preparato, sottoposto a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati nei Laboratori Americani, ha coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate nelle cosce, nei glutei e nel ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente effi-

caci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il preparato nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

**Coupon Sconto**  
**£. 10.000**  
**In Farmacia**

Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».